

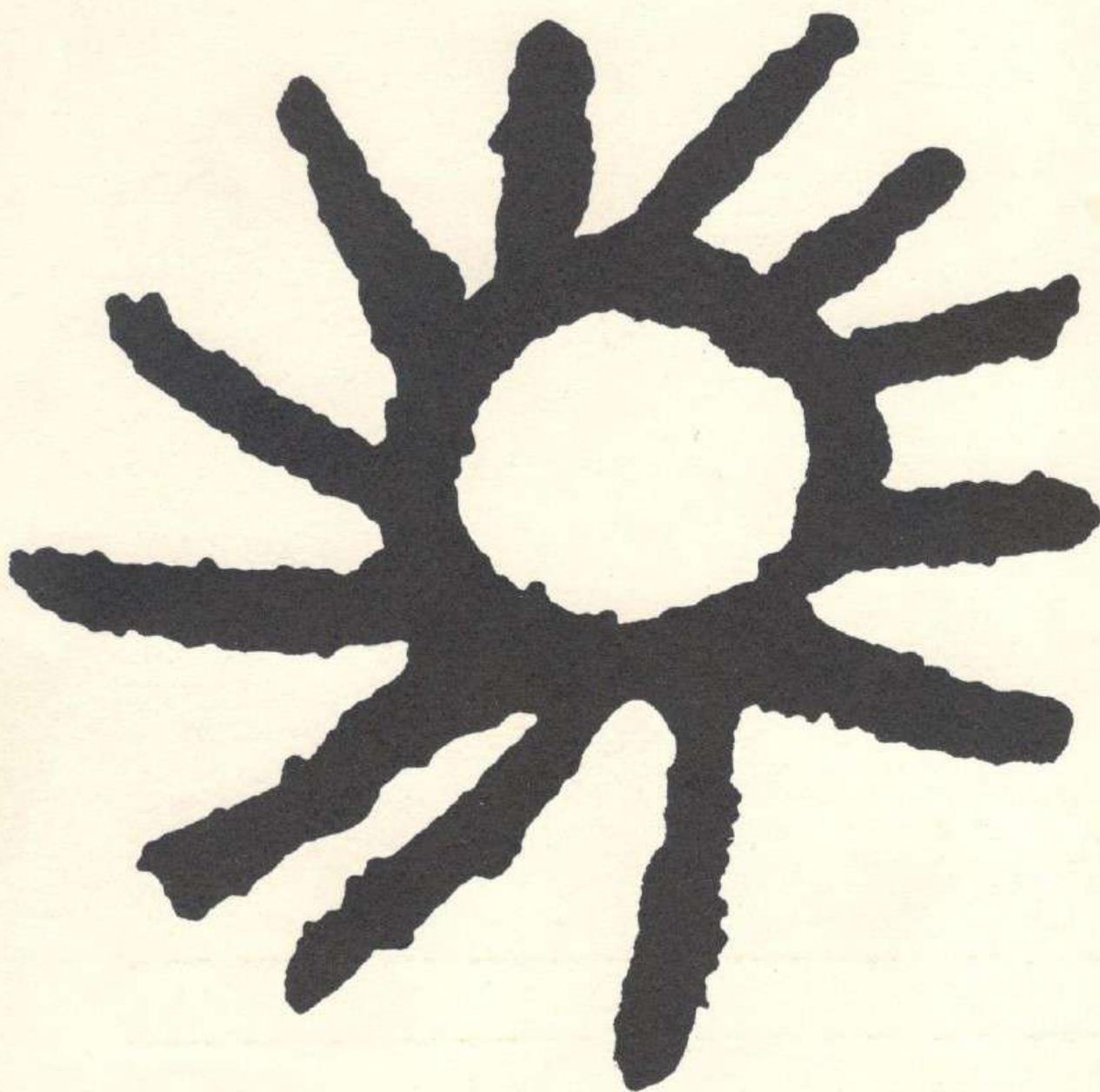
**crisi  
energetica:  
per una risposta  
globale  
uno strumento  
locale**

alcuni rapporti  
della x conferenza  
mondiale  
dell'energia  
(Istanbul,  
19-23 settembre 1977)  
ed altri contributi

quaderni  
di sintesi

**10**

a cura  
dell'Azienda  
Servizi  
Municipalizzati  
di Brescia



## PRESENTAZIONE

*Mi pare significativa la pubblicazione di questo quaderno in un momento di drammatica tensione, in giornate caratterizzate da una violenza non più soltanto episodica, e da lacerazioni penosissime. Concordiamo tutti nel ritenere errato un atteggiamento puramente difensivo, sul terreno degli eversori: è sul proprio terreno che la democrazia si difende, con la democrazia, con il vivere democratico; la vita civile si difende con un civile operare, con iniziative cioè atte ad accreditare nel Paese il ruolo delle istituzioni e la loro efficacia.*

*Perché, tra queste iniziative, porre in rilievo uno specifico ruolo degli Enti locali nella politica energetica? Non soltanto per l'indissolubile rapporto tra la politica dell'energia ed il servizio pubblico, e tra questo e la politica del territorio; non soltanto perché un'adeguata risposta ai problemi dell'energia è il necessario presupposto di una politica ecologica intelligente; non soltanto perché si tratta di una strada necessaria per la razionalizzazione delle attività amministrative e per una loro riduzione a metri economici non assurdi; non soltanto infine perché la sensibilità dell'opinione pubblica a questi problemi può consentire di polarizzare dibattiti, partecipazione, consensi, e quindi, in ultima analisi, coincidenza tra paese ed istituzioni: ma anche e soprattutto perché se vogliamo dare una risposta non episodica, non frammentaria, la violenza dobbiamo sconfiggerla nelle sue radici.*

\* \* \*

*Orbene, cos'altro è, concettualmente, la violenza se non una*

*«eresia energetica», un'azione che turbando equilibri naturali provoca — come un sasso nell'acqua — una deviazione, una distorsione, uno sperpero di energia? E ridotto all'essenziale, cos'altro può chiedere alle sue istituzioni una società ordinaria, se non il rispetto di ogni energia vitale?*

*Rispetto comporta anzitutto una giusta collocazione e una adeguata valorizzazione, in piena antitesi quindi non soltanto con lo spreco, ma con un immobilismo che proprio concettualmente è negazione dell'energia.*

*Una piena valorizzazione non deve cioè ridursi ad un mero, pur drastico sfruttamento delle fonti energetiche, ad un saccheggio indiscriminato delle risorse, destinato ad inaridire le fonti senza irrigare i campi. La filosofia della politica economica e della stessa vita sociale devono essere rivisitate da questa angolatura che condiziona, l'abbiamo visto in occasione della guerra del Kippur, tutto il nostro modo di vivere.*

\* \* \*

*Occasione ideale per queste periodiche riflessioni sono le Conferenze mondiali dell'energia: il primo «quaderno di sintesi» fu dedicato appunto a quella di Detroit.*

*Ma se le giornate americane del 1974 offrirono uno scenario naturale alla IX Conferenza, sarebbe stato difficile tre anni dopo, nel settembre 1977, collocare la X Conferenza in un paesaggio più adatto ad Istanbul: e non tanto per il quadro di un Paese in via di sviluppo con un ambizioso modello di sistema energetico, quanto per l'aspro confronto con una civiltà travolta dal tempo.*

*Gli impegnativi dibattiti al grande centro Ataturk, attrezzato con medernissima efficienza, si rifrangevano nelle vie di una metropoli che ha conosciuto più volte nei secoli gli effetti di autentici bradisismi demografici, con acculturazioni di volta in volta totalizzanti.*

*Ma, ci dice la storia, la cultura bizantina che aveva permeato tutta la vita di quelle popolazioni e di quei territori, non venne cancellata dalle pennellate di calce maomettana sulle ieratiche figure di Aghia Sofia o negli altri grandi e piccoli templi, ridotti a moschee da una nuova e diversa ondata culturale, destinata a impregnare per quattro secoli quei paesi che avevano, prima, conosciuto la civiltà ellenistica e prima ancora i fasti di Troia.*

*L'Impero romano d'Oriente — si rileggano le belle pagine di Steve Runciman — non è finito con la conquista militare di Costantinopoli; Maometto II non ha conquistato nel 1453 una città viva, ma un cadavere in avanzata decomposizione, già predisposto ad accettare come liberatrice e rinovatrice una nuova religione, una nuova cultura, a loro volta destinate a scomparire quando sembravano tradursi su un piano generale in un fatto dovuto.*

*Poi, arrivano gli archeologi: con i loro scavi, con le loro scoperte, le faticose ricostruzioni di brandelli della cultura originaria. Forse, anche qualche residuo frammento della nostra civiltà europea sarà tra qualche decennio miraggio di esploratori; forse, come già per Aristotele, una lontana generazione di neo italiani si troverà a ritradurre Dante e Petrarca da una traduzione di Sengor o di qualche accademico cinese.*

*Ad Istanbul, tutto traspira questo consumarsi e succedersi di civiltà: ricchezze favolose di una Bisanzio giunta all'apogeo della bellezza, paga dei suoi mosaici incantevoli, insensibile alla fame che la circonda, non turbata dalla corruzione che vi fermenta, né dal groviglio di interessi dei suoi non disinteressati soccorritori; e il massacro ed il saccheggio maomettano servirono solo a velare pietosamente i nefasti dei crociati di Baldovino due secoli prima.*

*Ma i cicli della storia sembrano ricorrere puntualmente in tempi più vicini, e ne scrutiamo la parabola sofisticata nei ritratti dei sultani a palazzo reale, nelle loro armi raffinate, nei loro gioielli impagabili: e ancora, intorno, miseria e assediati.*

\* \* \*

*Non leggiamo forse in questo scenario la prefigurazione del nostro destino, delle favolose conquiste della tecnica e del suo imperdonabile sperpero? Quale destino si prepara per questa civiltà dell'energia tra qualche decennio, quando ne avremo prosciugato le fonti?*

*Ad Istanbul qualcuno disse, poeticamente, che la più grande, inesauribile sorgente d'energia è la speranza.*

*Ma dove può fondare le radici la nostra speranza, se non troviamo in noi stessi la capacità e la forza di rispondere?*

\* \* \*

*L'equilibrio mondiale tra bisogni e risorse energetiche all'orizzonte del Duemila è problema che non consente più soluzioni empiriche e di breve respiro, ma dev'essere affrontato nella sua totalità, sotto il profilo tecnico-scientifico, sotto quello economico, sotto quello politico, nazionale ed internazionale.*

*Le linee di tendenza storica, ricavate da estrapolazioni e proiezioni predisposte da attrezzatissimi centri di studio non suggeriscono certamente di dormire tra due guanciali. Per consentire una forte crescita dell'economia mondiale nei prossimi decenni sarebbe necessaria un'azione tempestiva e coronata da successo! Nella conservazione dell'energia, nel freno dei consumi, nello sviluppo vigoroso di tutte le forme di produzione alternativa: queste conclusioni — concordemente recepite dagli studiosi — non sembrano aver ancora toccato se non epidermicamente l'opinione pubblica, soprattutto la nostra.*

*Ed invero, le interminabili, non costruttive querelles sull'inse-diamento delle centrali, il perpetuarsi di compartimenti stagni tra i diversi settori, l'incapacità di impostare una drastica riduzione degli sprechi, e più generalmente la viscosità di una filosofia economica sostanzialmente indifferente al peso dell'energia non possono non rappresentare e perpetuare una vera e propria corrosione interna del « sistema ».*

*Basti un esempio: un risparmio marginale, circoscritto al momento finale del consumo consente di economizzare le briciole (e poche anche di quelle!): di questo passo dovremo adottare la politica delle brioches di Maria Antonietta. Il problema cioè è anche, ma non solo di austerità: non basta comprimere la circolazione, è necessario ridurre la necessità con una politica urbanistica diversa; non basta razionalizzare i consumi negli stabilimenti, è necessaria una riconversione industriale fondata sull'utilizzazione di materiali che comportino un minor consumo di energia e siano nel contempo più facilmente riciclabili, ecc.*

\* \* \*

*Ma questa scelta di fondo, se esige intuizioni scientifiche illuminate e capacità di tradurle tecnicamente, a livello politico può calarsi nella realtà concreta se riesce a tendersi fra due poli: un'ordinata programmazione delle infrastrutture di base, degli strumenti fondamentali, ed una partecipazione il più possibile generalizzata*

*e consapevole alla revisione del modo di gestire la produzione, del modo di far vivere la società.*

*Si inserisce qui un duplice discorso: per quanto concerne le infrastrutture — gli strumenti di ricerca, produzione, distribuzione delle risorse energetiche — è necessario temperare le soluzioni strategiche, di grande momento, con quelle tattiche, di dimensione minore e insieme più vicine alla domanda, più idonee ad una risposta modulata con immediata aderenza al variare delle domande. Ma per quanto concerne il problema civilmente più impegnativo, la correzione cioè di una domanda artificiosamente gonfiata da una filosofia sino ad oggi indifferente alla penuria energetica, solo apparentemente un dirigismo politico centralizzato può portare ad una soluzione uniforme e pianificata: è necessario coinvolgere i cittadini in una partecipazione attiva che, ripeto, nella sua semplicità sia funzionale ad un radicale mutamento di rotta.*

\* \* \*

*C'è contrasto fra questa duplice linea, di programmazione centrale e di presenza locale, tra una risposta specializzata settorialmente, verticalmente, ed una risposta orizzontale, territoriale? Non è, questo contrasto, fonte di lacerazioni, e quindi di una mancata risposta al problema di fondo?*

*Quanto alle lacerazioni, abbiamo visto, nella nostra esperienza bresciana, come i larghi dibattiti sui problemi energetici ci abbiano portato ad una convergenza sulle soluzioni, non soltanto all'interno della nostra cerchia urbana, ma anche nella collaborazione con l'hinterland e con le altre città.*

*Proprio perché le lacerazioni sono un male in sé — una violenza — dobbiamo tendere ad una soluzione a misura d'uomo che consenta ed anzi provochi l'incontro degli interessi e la pur dialettica concordanza delle risposte.*

aprile 1978

AVV. CESARE TREBESCHI  
Sindaco di Brescia